

Tromboembolismo venoso, è allarme in Europa. Le donne i soggetti più a rischio, prevenire è indispensabile

Tromboembolismo venoso, è allarme in Europa. Le donne i soggetti più a rischio, prevenire è indispensabile

Roma, 6 marzo 2014 - C'è una patologia che in Europa causa la morte di oltre 370.000 persone l'anno, cioè più del doppio dei decessi causati da cancro al seno, alla prostata, AIDS e incidenti d'auto messi insieme: si chiama **tromboembolismo venoso (TEV)**, una malattia spesso asintomatica e sotto-diagnosticata che annualmente colpisce più di un milione di pazienti in Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna, stime che si prevede raddoppieranno entro il 2050.

Ad oggi il trattamento più diffuso per la fase acuta e per la profilassi delle recidive di TEV è il warfarin (in associazione con eparina nei primi giorni di terapia), ma recentemente il gruppo farmaceutico leader nel settore cardiovascolare Daiichi Sankyo, ha sottoposto al vaglio dell'EMA il nuovo anticoagulante orale *edoxaban*, dopo che il più ampio trial clinico di fase 3 mai realizzato per questa patologia, HOKUSAI-VTE, ha dimostrato un profilo di efficacia sovrapponibile al warfarin e una maggiore sicurezza, con una riduzione significativa del rischio di emorragie.

"La sensibilizzazione e la prevenzione diventano indispensabili soprattutto nelle categorie ad alto rischio, come nel caso dei pazienti ricoverati in ospedale, ma in generale, l'identificazione di tutti i fattori di rischio ed una diagnosi tempestiva, seguita da una corretta terapia nel caso la patologia si manifesti, possono evitare spiacevoli conseguenze", spiega **Walter Ageno**, professore associato di Medicina Interna presso il Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale dell'Università degli Studi dell'Insubria (VA).

Il **tromboembolismo venoso (TEV)** consiste nella formazione di coaguli di sangue, detti trombi, all'interno di una vena, ed ha due manifestazioni cliniche: la *trombosi venosa profonda (TVP)*, quando i trombi occludono i vasi venosi di gambe, pelvi o braccia, e l'*embolia polmonare (EP)*, se uno o più frammenti (emboli) di trombi si staccano dal loro punto di origine e viaggiano fino alle arterie polmonari ostruendole.

I fattori di rischio Sebbene a far insorgere questa patologia vi siano fattori di rischio generali ereditari o acquisiti, come ad esempio storie familiari di trombosi, alterazioni ereditarie della coagulazione, età, obesità, cancro, interventi chirurgici e immobilizzazione prolungata, ci sono fattori di rischio più moderati ma più frequenti che coinvolgono solo le donne: il più comune è quello delle vene varicose (43.6%), seguito dall'obesità (19.9%) e dalla terapia ormonale (18.3%), come l'uso di contraccettivi orali o di terapie ormonali sostitutive in menopausa. Ma a rappresentare un rischio sono anche la gravidanza e il puerperio, associate ad un rischio aumentato di trombosi venosa profonda rispettivamente di 4 e 10 volte.

La prevenzione *"Si può dunque contrastare l'insorgenza del tromboembolismo venoso con semplici ed efficaci gesti di prevenzione: attività fisica quotidiana e mantenimento del corretto peso corporeo, soprattutto con una dieta a base di alimenti ricchi di Omega-3 come pesce azzurro, legumi, verdure a foglie verdi, noci e cereali, aglio e cipolla, semi e olio di lino crudo, fondamentali per la loro azione antinfiammatoria. Ancora più importante è conoscere l'eventuale predisposizione familiare (soprattutto familiari di primo grado) alle trombosi venose e segnalarla al medico curante - conclude il prof. Ageno - e un ulteriore aiuto è dato dall'uso di calze a compressione graduata in chi soffre di insufficienza venosa (vene varicose) e dalla cura di una patologia più benigna legata alla trombosi, quella delle cosiddette flebiti superficiali, che interessano un tratto più o meno esteso della vena ma, se trascurate, possono estendersi anche nel circolo venoso profondo"*.